

ORATORIO
MICHELE
RUA



Torino Monterosa, 3 Marzo 1967

Carissimi Confratelli,

il 30 Dicembre, verso le 5 spirava il confratello

Sac. Paolo Psenda

Aveva 57 anni. Era stato colpito da un tumore alla spina dorsale che l'aveva paralizzato nella parte inferiore del corpo.

Ebbe un trapasso tranquillo e sereno. Una grazia del Signore se non ebbe tanto da soffrire nel decorso della malattia: aveva già fatto il suo calvario: aveva incominciato a conoscere la sofferenza fin dalla giovinezza.

Nacque a Foglizzo il 10 Giugno 1910 da Alessandro e Teresa Santa, due cristiani autentici, che provenivano da famiglie profondamente religiose: il padre ebbe non una, ma addirittura quattro sorelle Suore.

A tre anni nacque la sorella Alessandrina, a cui in seguito rimarrà molto affezionato. A 7 anni la grave sventura: il 15 Maggio 1917 papà Alessandro, richiamato sotto le armi, fu mortalmente colpito da una sventagliata di mitragliatrice sul Carso. Comprendendo d'essere gravemente ferito, voleva essere abbandonato sul campo perchè non voleva esporre i suoi due compagni a un trasporto troppo pericoloso, attraverso ad una zona battuta dagli Austriaci. Da una simile eroica bontà attingerà Don Paolo.

Conseguenza di questo disastro abbattutosi su quella famiglia: mamma sola e ammalata con due figli costretti a vivere separati presso le rispettive famiglie del padre e della madre. Si vedevano alla domenica in chiesa, ove Paolino era un chierichetto assiduo e devoto e faceva già prevedere il futuro Sacerdote.

A 11 anni chiede alla mamma di poter entrare nel nostro Istituto Missionario di Ivrea e vi entrerà assieme a Don Zacchero, che lo precederà nella tomba e Mons. Arduino, attualmente vescovo di Gerace e Locri.

Ebbe a superare non lievi difficoltà soprattutto alla vestizione, avendo fatto domanda di andare subito in Missione.

La mamma, dopo aver perduto così tragicamente il marito, quasi sempre ammalata, non poteva rassegnarsi del suo Paolo lontano, in terra di Missione. Comprensibilissima la sua opposizione che fu vinta dall'irremovibile volontà del figlio. « Io in Missione vi devo andare a tutti i costi — diceva alla sorella. — Insisti affinché la mamma metta la firma, altrimenti stattenne lontana ».

A soli 16 anni eccolo in Palestina. Fece il noviziato a Cremona nel 1926, i 3 anni di filosofia a Betlemme, ove si distinse per la facilità con cui imparò l'inglese e l'arabo, tanto da essere destinato subito come insegnante di queste due lingue e di italiano nelle case Beitgemal e Gerusalemme. Il clima e il troppo lavoro influirono sulla sua salute provocando esaurimenti e disturbi che porterà con sé fino alla tomba. Fu costretto a ritornare in Italia per ristabilirsi.

Fece la sua professione perpetua e il primo anno di Teologia a Castelnuovo; passò a Chieri per il 2°, 3°, 4° anno di teologia e nel 1937, con grande gioia della mamma, fu ordinato Sacerdote.

Lo troviamo nelle sue prime fatiche apostoliche a Perosa, ad Avigliana e all'Oratorio di S. Luigi.

Finalmente nel 1944 l'obbedienza lo destina a questa Casa di Monterosa ove, tolta la breve pausa di un anno a Fossano, rimarrà fino alla morte.

Ventun anni di lavoro umile, nascosto, silenzioso, sacrificato e talvolta non compreso!... Non ci si accorgeva quasi della sua presenza, ci si accorge ora della sua mancanza e del lavoro da lui compiuto.

Don Paolo fu un vero Sacerdote e si dimostrò tale negli anni in cui fu cappellano dell'ONARMO alla FIAT e alla CEAT. Amava e seguiva i suoi 5.000 operai per i quali espose al pericolo la propria vita e si sottopose ad umiliazioni onde ottenere dai padroni e dirigenti comprensione, aiuto, lavoro.

Professori ed ex allievi lo ricordano con nostalgia alla Parini ove fu insegnante di religione per ben 10 anni con 19 ore di scuola alla settimana, oltre la cappellania di fabbrica e il ministero.

Ma dove soprattutto si rivelò uno zelante Sacerdote ed un autentico figlio di Don Bosco fu nel suo Oratorio e nella sua Parrocchia in cui profuse il meglio delle sue energie.

Lo rivedo fedele al suo rendiconto mensile con quell'aria umile e col suo solito sorriso, espressione d'un'anima di Dio e d'uno spirito imbevuto di sano ottimismo. « Sto abbastanza bene — mi diceva anche quando stava male. — Per ora tiro avanti ringraziando il Signore. Sono contento e non ho bisogno di nulla ».

D'una generosità senza pari non sapeva mai dire di no. Mi confidava sorridendo: « Non so mai dire di no per costringere Gesù a dirmi di sì ». Viveva per i suoi poveri (fu assistente di ben tre conferenze S. Vincenzo) e per i suoi ammalati, per i quali era sempre in movimento nonostante le sue infermità.

Quasi presagio della fine che lo attendeva, aveva fretta di fare del bene. E lo sapeva fare con umiltà, con prudenza e con delicatezza.

Soleva dire: « Chi ha spirito di iniziativa non attende ordini » e soprattutto in questo campo della carità Don Paolo non attendeva ordini. Sembrava sentire il gusto della carità. Scriveva ad una sua penitente e benefattrice: « Facendo i generosi con il Signore si potrà incontrare delle difficoltà, ma la gioia che il Signore dona paga abbondantemente sempre ogni sacrificio. Non ho mai avuto da pentirmi di ciò che ho fatto ai bisognosi per Lui ». Sembra di sentire Papa Giovanni.

E soffiava quando doveva rimanere lontano. Scriveva da Alassio, ove quasi ogni anno doveva recarsi per curare fegato e cuore: « Ci sto volentieri perchè è un dovere ».

Soffrirà e molto quando — fortunatamente solo per un anno — l'obbedienza lo strapperà dall'ambiente del suo lavoro apostolico per inviarlo alla casa di Fossano.

Scriverà: « Non riesco a dimenticare Monterosa e non desidero altro che riprendere la mia attività » e le sue attività erano i suoi poveri e i suoi ammalati.

Scriva di lui il Parroco D. Mario Bava:

« Venuto tre anni or sono al servizio della Parrocchia S. Domenico Savio, ho trovato in D. Paolo il confratello amico che mi aprì il cuore e mi prestò le sue energie per instradarmi nella conoscenza e nell'avvicinamento della nostra cara popolazione.

« Gli ammalati, spiritualmente più lontani, trovavano in D. Paolo l'amico che li sapeva amorevolmente condurre all'incontro con Gesù. Nessuno sapeva resistere alla sua semplicità e bontà.

« I poveri non bussavano invano al suo cuore. Era dignitosamente severo con i professionisti dell'accattonaggio; era fraternamente generoso con chi era veramente bisognoso.

« I collaboratori venivano attirati dal suo instancabile donarsi. A tutti chiedeva aiuto, collaborazione per l'Oratorio.

« Amava far lavorare per l'Oratorio perchè si sentissero tutti utili e meritevoli nella bella e grande famiglia salesiana. E a tutti serbava vivissima riconoscenza, con dimostrazioni semplici, familiari, inattese ».

E non poteva concludere diversamente la sua giornata da come l'aveva vissuta: nella pazienza, nella carità, nel sacrificio supremo di sè, accettando con la rassegnazione d'un'anima piena di fede e con il sorriso sulle labbra d'uno spirito sereno che mentre non escludeva la volontà di vivere per il desiderio di far ancora del bene, accettava serenamente quanto Dio avesse disposto.

Destò l'ammirazione dei medici curanti e di quanti l'assistettero.

Colgo fior da fiore:

Il primario che lo operò: « Mi ha fatto impressione l'umile, mite, serena bontà di quel Sacerdote ».

Una suora: « E' difficile trovare anche tra i Sacerdoti un'anima così mite, serena e paziente ».

Un'infermiera: « Ci ha fatto più bene lui col suo sorriso e col suo continuo grazie su quel letto che tante prediche ».

Un ammalato grave, al quale Don Paolo era stato tanto dietro per indurlo a mettere a posto la sua coscienza, al Parroco che lo aveva confessato e comunicato: « Dica a Don Paolo che l'ho accontentato e bene! ».

Voci della parrocchia:

« Recandomi in chiesa rimango triste sapendo che tra noi non c'è più la cara figura di Don Paolo ».

« La nostra famiglia, dopo 20 anni, ha perduto con Don Paolo un grande amico e un buon consigliere. Abbiamo tutti sofferto per la sua malattia e morte ».

« Sono anni che non prego Dio, sono un cattivo cristiano, ma una preghiera per Don Paolo la dico con tutto il cuore ».

Così parlano le anime che furono a contatto con Don Paolo e così hanno parlato al seguito della sua bara nel silenzio del loro dolore le migliaia di persone che conobbero la bontà di questo caro confratello e che trasformarono in trionfo il suo funerale.

« La carità copre la moltitudine dei nostri peccati » e di carità Don Paolo ne fece tanta per cui non possiamo non pensarlo già accanto al nostro Padre Don Bosco e ai suoi genitori a godere il frutto delle sue opere buone.

« Sia per tutti noi — conclude il Rettore Maggiore nella sua lettera di condoglianze — motivo di conforto nel dolore lasciatoci con la sua morte il constatare quanto bene egli ha irradiato con la sua bontà e semplicità... Il Signore renda ancora feconda nel tempo l'opera apostolica umile, ma attiva del buon Don Paolo ».

Pregando per il caro confratello ricordatevi di pregare anche per questa casa e per chi si professa.

Vostro aff.mo in Don Bosco

Sac. PATRON LEONZIO

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Paolo Psenda nato a Foglizzo il 10 Giugno 1910 e morto a Torino Monterosa il 30 Dicembre 1966 a 57 anni di età e 39 di professione.